

La «teoria interpersonale» di H. S. Sullivan

Itinerario d'uno psichiatra

Le concezioni di H. S. Sullivan, psichiatra americano morto nel 1949, si sono imposte da anni nelle attenzioni degli studiosi, perché rappresentano uno dei tentativi più geniali e riusciti di fondere i punti di vista della psicologia, della biologia e della sociologia. Di tali concezioni solo alcuni cultori, in Italia, avevano un'adeguata conoscenza. Per questo abbiamo accolto come una valida iniziativa culturale la recente pubblicazione in lingua italiana di un secondo libro di Sullivan, *Teoria interpersonale della psichiatria*, in quella interessante collana dell'Editore Feltrinelli che è la «Biblioteca di psichiatria e di psicologia clinica» curata da Benedetti e Galli.

Sullivan tiene a precisare che una situazione interpersonale è caratterizzata unicamente da ciò che è palese. Lo psichiatra, ossia l'osservatore partecipe, deve tener conto degli atti, di quanto dice e fa o in qualche modo esprime il suo interlocutore; tutto questo è solo questo può essere oggetto di ricerca scientifica. Naturalmente l'interpretazione dei processi interpersonali non può prescindere da alcuni presupposti generali, come può essere quello relativo agli scopi finali del comportamento umano.

Che cosa si cerca in una relazione interpersonale? Sullivan distingue due categorie di relazioni interpersonali. La prima è caratterizzata dalla ricerca di soddisfazioni di bisogni biologici, come la fame, la sete, il riposo, il desiderio sessuale. La seconda categoria comprende i bisogni e la ricerca di sicurezza. Contrariamente al bisogno di soddisfazione, il bisogno di sicurezza proviene dal bisogno culturale dell'uomo, intendendosi per cultura «tutto ciò che è fatto dall'uomo e che sopravvive come monumento all'uomo vissuto prima».

Una situazione nella quale siano coinvolte due o più persone viene integrata nella misura in cui si verifica la risoluzione o la diminuzione della tensione dovuta al bisogno. La situazione interpersonale viene disintegrata, diventa cioè inadatta a soddisfare i bisogni biologici e di sicurezza, quando interviene l'angoscia.

Sullivan affronta il problema dell'angoscia da un punto di vista operativo: non definisce cioè l'angoscia nella essenza, ma la descrive nei suoi effetti negativi. Sotto la spinta dell'angoscia il bisogno di tenerezza, di intimità, di stima si trasforma in malevolenza, in ostilità. Nei casi estremi l'angoscia blocca o rende inadeguata la comunicazione con gli altri di cui il soggetto è privo. Utilizzando la sua lunghissima esperienza di «osservatore partecipe» nello studio e nella cura di soggetti nevrotici e psicotici e assimilando i dati delle indagini condotte da altri studiosi sull'attività simbolica dell'infanzia, Sullivan ci ha lasciato un notevole contributo al problema della comunicazione. La concettualizzazione dei simboli, propria del linguaggio degli adulti, presuppone varie fasi di sviluppo: la parolaccia e l'attività di modificare il suono, l'uso della parola, la parolaccia e caratterizzata dall'uso di simboli verbali che però hanno un significato del tutto privato o autistico. Nei malati di mente, particolarmente negli schizofrenici, la comunicazione è spesso sparsa e si svolge attraverso questi due ultimi tipi di meccanismi propri della prima infanzia.

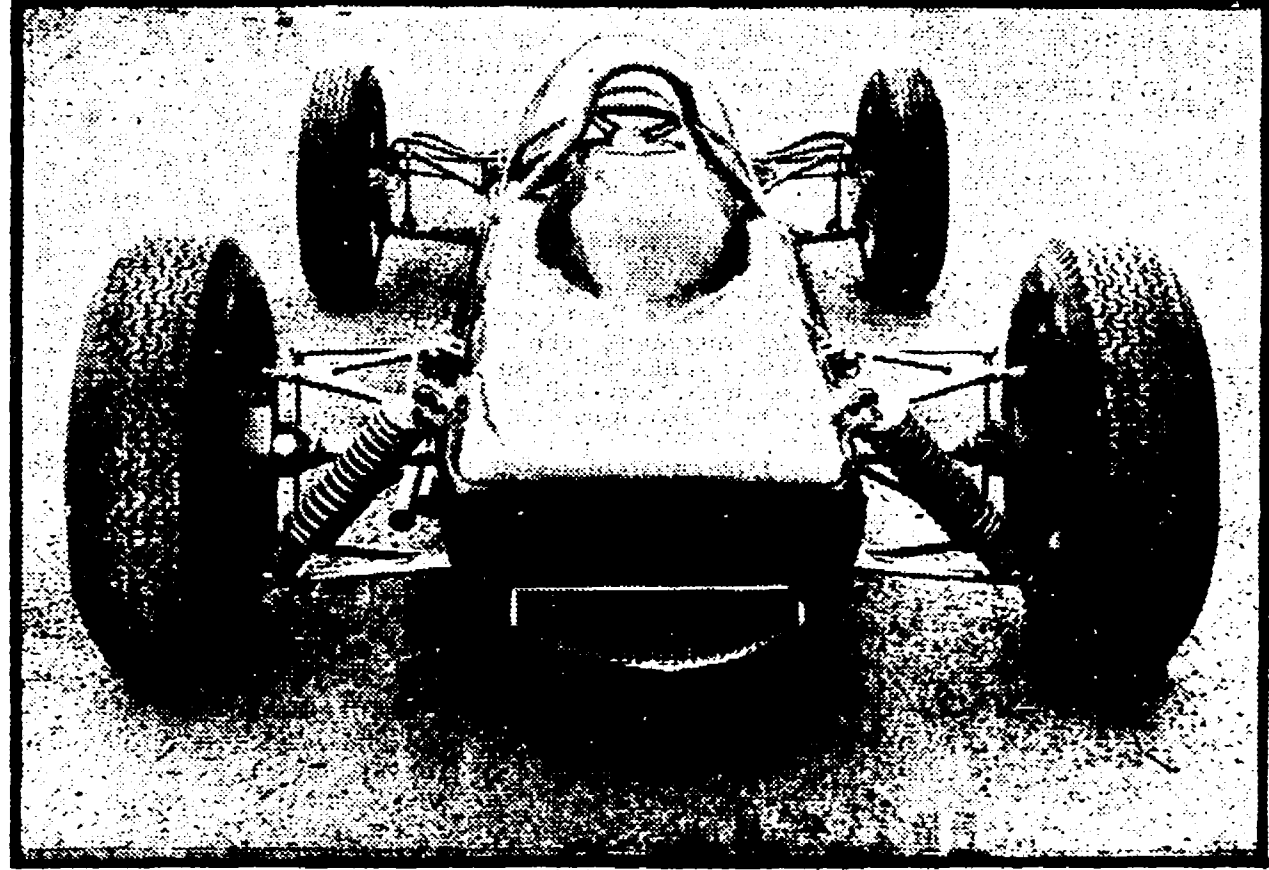
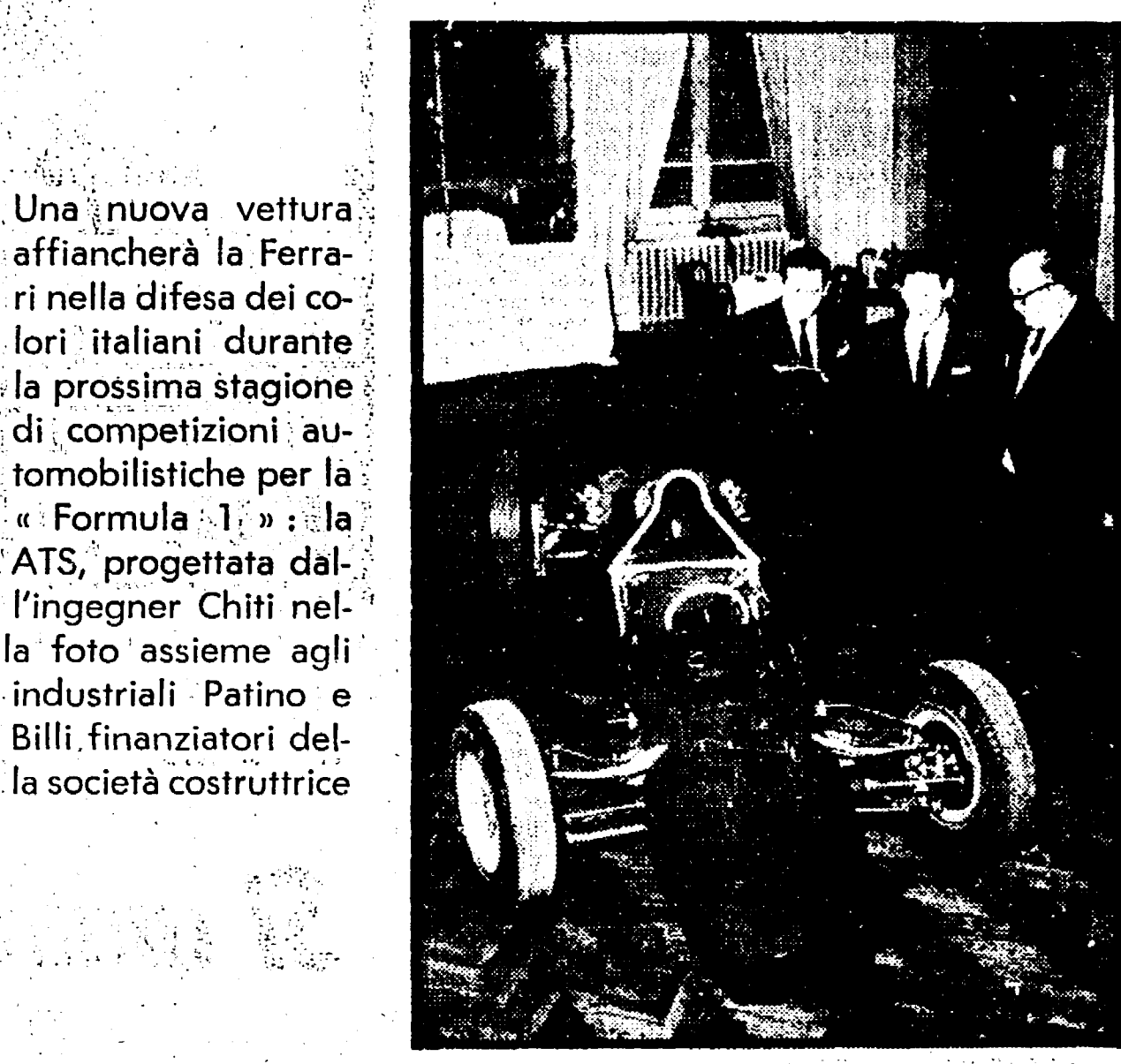
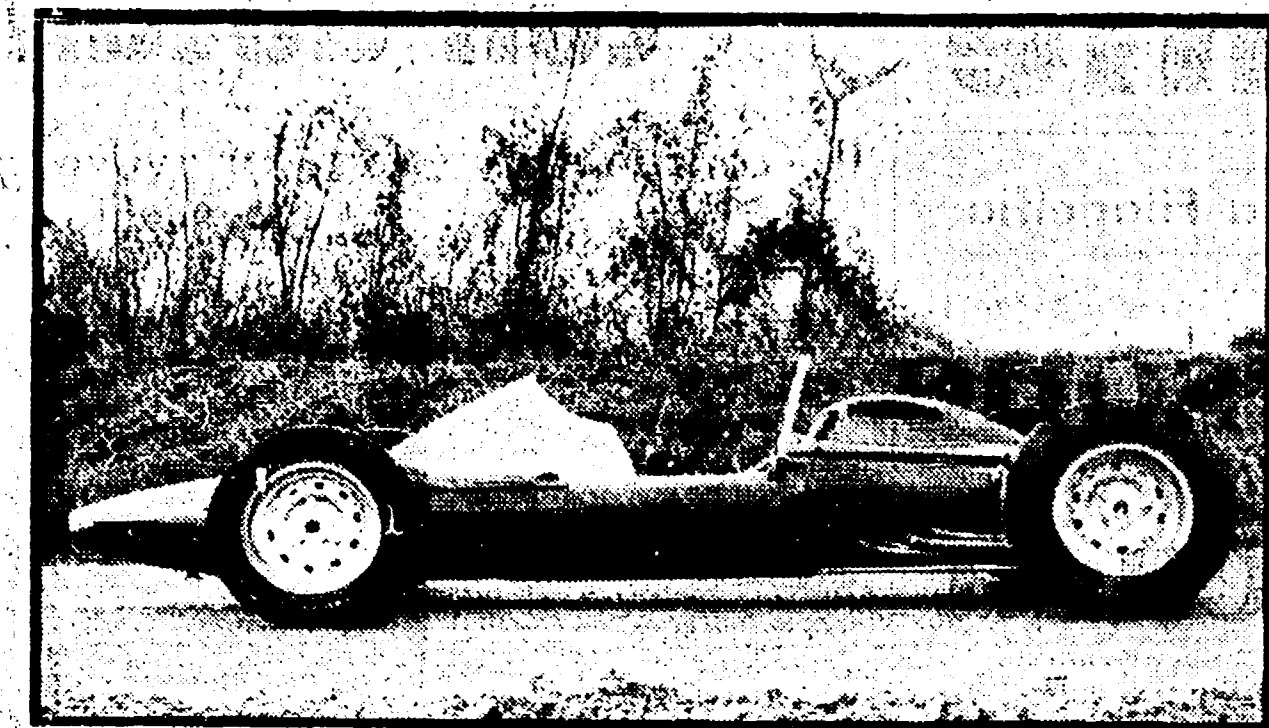
Questo autore ha saputo anche innestare nel filone della psicologia di derivazione più o meno direttamente freudiana alcune acquisizioni che rispecchiano il progresso delle scienze biologiche e sociologiche. La metodologia da lui proposta per lo studio e la terapia delle affezioni psichiatriche dovrà essere ulteriormente collaudata nella pratica, specie in Italia, prima che si possa dare un giudizio definitivo sulla sua validità.

È possibile tuttavia affermare fin da ora che la teoria delle relazioni interpersonali è ben lontana dal risolvere tutti i problemi della psichiatria, anzi non contiene nemmeno gli elementi potenziali per un simile tentativo. La patologia mentale non può essere ridotta semplicemente alla anomalia dei processi interpersonali, perché in definitiva questi processi sono gli epifenomeni di meccanismi di base che si svolgono al livello delle funzioni nervose. Sullivan non nasconde la sua avversione per tutto ciò che è di natura neurologica, ponendo così un limite decisamente restrittivo alla sua concezione psichiatrica; poiché noi siamo convinti, come lo sono molti altri, che la psichiatria debba percorrere la via della sintesi del psichico con l'organico, del subiettivo con l'obiettivo.

U. M.

scienza e tecnica

Correrà nella «Formula 1» durante la stagione 1963



11.000 anni or sono

La rivoluzione neolitica

La divinità maschile adorata dai paleolitici viene abbandonata per una divinità femminile comune alle diverse culture neolitiche

Dopo la grande crisi economica del mesolitico la scoperta della coltivazione del suolo e dell'addomesticamento degli animali, e quindi la produzione del cibo, si modificò profondamente le condizioni di vita degli uomini primitivi, che potevano ora attivamente sfruttare la natura collaborando con essa anziché doversi interamente dipendere. Questo cambiamento, che si può ben chiamare «rivoluzione neolitica», ebbe la sua prima origine nella crisi climatica che alla fine del pleistocene (circa 11.000 anni or sono) trasformò in foreste le steppe europee e in deserti con oasi le praterie meridionali.

Non sappiamo esattamente dove per la prima volta gli uomini si accorsero che, seminando i semi delle piante selvatiche, questi avrebbero a loro volta dato frutti. Sappiamo che nell'Asia sud-occidentale cresce spontaneamente la qualità di grano e di orzo che vediamo usate dagli agricoltori europei, e si trovavano anche pecore, capre, bovini e porci, animali che saranno poi parte integrante dell'allevamento presso le genti neolitiche. Probabilmente dovette esistere una fase in cui le genti, e in particolare quelle che abitavano le caverne del Monte Carmelo in Palestina, vivevano ancora di caccia e di raccolta ma usavano anche falcietti di selce, la cui particolare lucentezza del taglio dimostra che furono usati per tagliare steli di ce-

reali; queste popolazioni inoltre praticavano l'allevamento del bestiame.

La nuova economia mista è chiaramente attestata nelle regioni asiatiche a circa 8000 anni or sono in queste località dove il clima permetteva la coltivazione dei cereali e dove era possibile l'irrigazione. Questo portò a bastioni era necessario per prima cosa dissodare un terreno dopo aver liberato gli appezzamenti dalla foresta mediante incendio. Questi terreni, lavorati appena in superficie, si esaurivano ben presto ed era allora necessario trovare terre vergini, naturalmente, la ricerca di nuove terre determinò un nomadismo e la conseguente espansione delle genti, soprattutto della cultura neolitica in Europa. Queste genti venivano probabilmente da regioni meridionali, da dove portarono, oltre alle piante e alle nozioni di agricoltura e allevamento, anche le nuove credenze e i nuovi riti connessi con la fertilità della terra. Due particolari inoltre convalidano l'ipotesi dell'immigrazione dal sud: i vasi in terracotta, la forma delle zucche che induriscono solo nei paesi caldi, e l'ornamento più usato era rappresentato da conchiglie di Spondylus, che vive nel Mediterraneo. Altri genti vennero probabilmente dalle regioni africane e occuparono l'Europa occidentale.

Pur nella complessità dei movimenti di popolazioni, possiamo scorgere l'identità delle attività fondamentali: quali coltivazione, agricoltura, fabbricazione di vasi di argilla, tessitura della lana e delle fibre vegetali, costruzione di capanne e di case, levigatura della pietra per ottenere asce e accette necessarie alle nuove occupazioni. Naturalmente le applicazioni particolari variano a seconda dei climi e degli ambienti geografici diversi: ad esempio l'aratro sostituì la zappa molto prima in Egitto che in Europa, e mentre nelle regioni asiatiche si svilupparono i primi agglomerati urbani, gli agricoltori europei circosidarono i loro villaggi, formati da poche capanne, di fossati e palizzate per difendersi sia dalle bestie che dalle tribù nemiche.

Esistono quindi molte culture neolitiche, ognuna delle quali è, come si è detto, un adattamento ad un ambiente particolare con una ideologia e una base economica

culturale comune. L'ideologia comune deriva naturalmente dal mutato sistema di vita: mentre i paleolitici adoravano una divinità maschile, i neolitici, che erano in una società agricola nella quale la donna, in quanto coltivava la terra, fabbricava i vasi, tesse e svolge le attività più importanti, ha il predominio. La divinità si identifica con la Dea Madre, simbolo della donna e della Terra a un tempo; nascono così nuovi riti relativi alla fertilità della terra e alla nascita e morte delle piante, e ha un grande sviluppo la magia.

Vediamo dunque l'Asia e l'Europa popolarsi gradualmente e assistiamo allo sviluppo di comunità socialmente ben organizzate, in grado di produrre l'eccedente alla vita, di affrontare grandi lavori collettivi, quali scavi di valli o creazioni di grandi muretti di separazione e di intraprendere attività commerciali piuttosto estese. Naturalmente l'economia basata quasi esclusivamente sull'agricoltura portava i villaggi neolitici, che erano comunità isolate e autosufficienti, a trovarsi spesso in periodi di carestia dovuti a cattive condizioni climatiche, a guerre, a malattie; la seconda grande rivoluzione, la rivoluzione urbana, organizzando per la prima volta i rifornimenti delle comunità, aprirà una era nuova nei rapporti sociali.

r. g.

Nato a Bologna un nuovo bolide

La società produttrice, la A.T.S., prepara anche una vettura da gran turismo, che sarà carrozzata a Torino e presentata in primavera a Ginevra

La supremazia inglese nelle competizioni automobilistiche, conquistata in questi ultimi anni dalle Lotus, dalle B.R.M., dalle Cooper e dalle Lola, è rimessa in discussione dai costruttori italiani. Una nuova vettura di Formula 1 parteciperà nel 1963 a tutte le gare di campionato mondiale. Le Ferrari non saranno più sole a difendere i colori nazionali sulle piste di tutto il mondo. Il rugito del nuovo bolide ha fatto trionfare le volte del salone dei Caraccioli alcuni giorni fa a Bologna, sordando autorità «giornalisti, tecnici e sportivi accorsi alla presentazione della monoposto progettata dall'ing. Carlo Chiti per conto della A.T.S. (Automobili Turismo Sport S.p.A. Bologna).

Il prototipo di Formula 1 era stato preannunciato nell'estate scorsa, in occasione della prima pietra dello stabilimento automobilistico di Pontecchio Marconi e avrebbe dovuto portare il marchio «Serenissima». Si è nel frattempo modificata la ragione sociale della Società, e anche il marchio «Serenissima» è stato restituito. La nuova vettura da competizione assume così la denominazione A.T.S., che è poi la sigla della Società per Azioni presieduta dall'industriale Billi di Firenze. Tra gli azionisti figura anche Jaime Ortiz Patino, magnate dell'industria mineraria.

Ecco, intanto, i dati tecnici della nuova Formula 1. MOTORE: raffreddamento a liquido; numero di cilindri: 8 a «V» di corsa; alesaggio mm. 66; corsa mm. 54,6; cilindrata totale cc. 1494,38; distribuzione con comando a catena doppia; rapporto di compressione 10:1; potenza massima 190 CV, a 10.000 giri al minuto; coppia massima 16 Kg-m a 8.000 giri; alimentazione con carburatori Weber 40 IDM; capacità serbatoio benzina lit. 120; capacità serbatoio olio Kg. 15; accensione a spinterogeno 12 Volt; peso a secco con motorino d'avviamento Kg. 112.

TRASMISSIONE: frizione a doppio disco a secco; cambio a sei marce in avanti a RM, con comando a destra; ponte incorporato nel cambio; ha una coppia conica ed una cilindrata.

AUTOTELAIO: freni a disco Dunlop sulle ruote anteriori, interni e posteriori; sospensione anteriore e posteriore a doppio quadrilatero con ammortizzatori telescopici e molle elicoidali, barra stabilizzatrice anteriore e posteriore, ammortizzatori telescopici; ruote Dunlop in lega di magnesio, fissate con gallettone anteriori 5,5; posteriori 6% L. pneumatici Dunlop: anteriori 5.00x15" P.; posteriori 6.50x15" P.; scatola guida a cremagliera con tre diversi possibili rapporti; telaio: tubolare a traliccio; radiatori per acqua e olio, in rame.

CARROZZERIA: in alluminio; passo metri 2,32; carreggiata anteriore 1,35; posteriore 1,32; peso della vettura, con olio e acqua Kg. 460.

A giudizio degli esperti il nuovo bolide presenta una serie di soluzioni originali e moderne per quanto riguarda il tempo impiegato dal pilota a entrare nella sistemazione posteriore del motore, che largamente sperimentata, la linea della carrozzeria sottile e piatta che mette il pilota nella condizione di dovere guidare semi-sdraiato proprio alla maniera inglese. Le prove su pista dovranno confermare la generale, favorevole impressione suscitata dalla vista del prototipo e dalla lettura delle sue caratteristiche tecniche.

La reale potenza del motore, la tenuta di strada, la forza di accelerazione, i tempi che l'A.T.S. riuscirà a raggiungere debbono ancora trovare una convincente dimostrazione. Il motore, in quanto a dirigenza e i tecnici della Società sembrano assai sicuri del fatto loro. Nel prossimo aprile le A.T.S. saranno presenti all'apertura della stagione agonistica nel Gran Premio di Siracusa. Il 10 gennaio 1963 saranno resi noti i nominativi della squadra piloti. Sarà una équipe composta in gran parte di italiani. Si è fatto il nome di Giancarlo Baghetti, ma anche dell'ex campione del mondo Phil Hill. La casa si avvale intanto delle prestazioni del noto collaudatore Mr. Jack Fairman.

Il docerose rilievo che l'A.T.S. ci ha detto il Presidente della Società sig. Billi — ha dato al settore dell'agonismo sportivo non ci indurrà a trascurare quello che è e rimane il nostro obiettivo principale: la realizzazione di vetture «Gran Turismo».

Il nostro rapporto si concretizza nella realizzazione di una vettura «Gran Turismo» in linea col più moderno concetto e che le più ardite innovazioni, che in questi ultimi tempi sono state espresse e tradotte in pratica. La carrozzeria, il cui prototipo è già in avanzata realizzazione, verrà costruita dal noto carrozziere torinese «Allemanno».

La vettura «Gran Turismo» A.T.S. sarà presentata al Salone di Ginevra il 14 marzo 1963.

Sergio Soglia

Come in Gran Bretagna e nei paesi socialisti

Urgente anche in Italia il Servizio sanitario

La Federazione nazionale degli Ordini dei medici ha indetto due giornate di sciopero di tutti i sanitari italiani, per protesta contro l'avvicinamento della professione medica e dei suoi organi rappresentativi. Questa manifestazione dovrebbe segnare il culmine delle numerose agitazioni verificatesi nelle ultime settimane, particolarmente nel mondo ospedaliero e, l'inizio di una nuova politica, più impegnata, da parte del massimo organismo della categoria. Ciò confermerebbe l'impressione che le correnti di minoranza, raggruppate attorno al «movimento degli ordini» per la riforma sanitaria, che fa capo principalmente a Bologna, La Spezia e Perugia, hanno finalmente indotto la Federazione ad abbandonare le posizioni di attesa e di conservatrice indifferenza fin qui sostenute di fronte alle «crisi della medicina».

Che la professione medica si trovi a un punto forse decisivo del suo sviluppo, lo dimostrano a sufficienza le notizie veramente allarmanti del tracollo delle iscrizioni alle facoltà mediche e ai corsi di specializzazione per l'anno accademico appena iniziato. Si parla, in molte Università, di una riduzione pari al 30% delle iscrizioni degli anni precedenti. Di questo passo, si arriverà ad una classica soluzione capitalista di una altrettanto classica crisi capitalista di sovrapproduzione, e cioè, da un conflitto apparentemente insanabile tra una eccessiva produzione di medici e una insufficiente protezione della salute. Invece di elevare quest'ultima, si tende, infatti, a comprimere progressivamente la prima, secondo le indicazioni espresse da un famoso manifesto diffuso pochi anni fa, che invitava gli studenti liceali a disertare le facoltà mediche.

Intanto il nostro paese può vantare ancora il primato della mortalità infantile in Europa, con 40 morti nel primo anno di vita su ogni mille nati (quasi cento ogni mille, in alcune regioni del sud); il primato per il minor numero di posti letto in ospedale, con circa cinque posti letto su mille abitanti (in alcune zone meridionali, uno per mille!); il primato tra i paesi del Mercato comune per la più bassa «spesa sociale» in rapporto al reddito nazionale (circa 17% del prodotto interno lordo); quasi la metà dei paesi più progrediti; mentre 1285 comuni sono privi di servizio medico, 1162 di ostetriche, 7.160 di infermiere, 2.500 di farmacia.

Non si può negare che il contrasto tra questi dati ed altri dello stesso genere che si potrebbe citare, e la relativa esuberanza dei medici, salta agli occhi evidente.

Vi sono ormai oltre 83.000 medici, in Italia, in un rapporto con la popolazione di uno ogni 620 abitanti, superato solo dall'Unione Sovietica che si avvicina ormai a un medico per ogni 500 abitanti. Gli stessi Stati Uniti, con poco più di 230.000 medici (e cioè circa la metà che in URSS), non superano il quoziente di 1/780. Ma se si esamina la distribuzione di questi medici, in relazione al territorio sia alla specializzazione, non si può che restare terrorizzati dalla vistosa anarchia che domina l'organizzazione sanitaria italiana.

Da una parte, infatti, si passa da un medico ogni 250 abitanti circa negli grandi metropoli, ad uno ogni 15.000 in alcune zone del sud, mentre dall'altra si ignora totalmente quanti pediatri, quanti ostetrici, quanti neurologi esercitano effettivamente le relative specialità. Tifo, difterite, poliomielite e altre malattie infettive continuano a imperversare con intensità in alcune zone, ormai sconosciute negli altri paesi civili, e intanto solamente 650 comuni e 180 consorzi intercomunali, a detta del ministro della Sanità, sono dotati dell'Ufficio sanitario di vigilanza igienica, come previsto obbligatoriamente dallo stesso testo costituzionale delle leggi sanitarie del 1934. Occorrono, per ogni regione, centinaia di specialisti in igiene, così come in medicina del lavoro e medicina scolastica; e invece i neo-laureati, spaventati e delusi dai loro colleghi più anziani, che hanno dovuto buttare i diplomi di specializzazione nei cestini, preferiscono tirare a campare in un qualsiasi buco di ambulatorio, tra le scartoffie della prima mutua che capita, nel vicolo chiuso di un ospedale afflitto dai debiti.

Mai come oggi si può seriamente affermare che «la medicina è malata», e tanto gravemente che sarebbe veramente imperdonabile procrastinare ancora gli interventi che si impongono d'urgenza.

Il «movimento» per la riforma sanitaria — li ha indicati con estrema chiarezza, nei numerosi convegni fin qui organizzati (Bologna, La Spezia, Saint Vincent)...

1) Passaggio immediato a un servizio sanitario nazionale — che già da tempo funziona in Gran Bretagna e in altri paesi occidentali oltre che nei paesi socialisti — esteso a tutta la popolazione e finanziato essenzialmente su base fiscale proporzionale al reddito dei cittadini;

2) Programmazione sanitaria nazionale, al livello di un ministero della sanità rinnovato nei suoi poteri e nelle sue funzioni, e al livello regionale, facente perno sugli enti locali investiti di ampi poteri in materia di igiene e sanità come prevede la Costituzione;

3) Rielaborazione delle leggi sanitarie e previdenziali attraverso la «legge-quadrato» per le regioni;

4) Riforma radicale dell'insegnamento universitario nelle facoltà mediche, ad indirizzo pratico e sociale, secondo i canoni nuovi della medicina preventiva;

5) «Piano bilance» per gli ospedali e le altre attrezzature sanitarie carenti.

Su queste proposte è ora chiamata a pronunciarsi anche la Federazione degli ordini dei medici e, attraverso le manifestazioni di protesta dei prossimi giorni, l'opinione pubblica nel suo complesso.

Mario Conname

Seminario sui problemi energetici

Il Comitato nazionale per l'energia nucleare e l'Istituto di diritto pubblico della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma, organizzano il Seminario di Diritto, Tecnica ed Economia delle fonti energetiche con particolare riferimento all'energia nucleare.

Il Seminario dovrebbe permettere ai partecipanti l'acquisizione di nozioni in settori diversi da quello di propria competenza, ma connesse tra loro e indispensabili per una più ampia comprensione del ruolo ricoperto dalle fonti di energia nel quadro della vita economica del nostro Paese.

Il Seminario che si svolgerà nel mese di gennaio-aprile 1963, presso l'Istituto di diritto pubblico della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Roma, prevede sessanta lezioni suddivise in tre gruppi:

- di carattere giuridico, svolte sotto la direzione del prof. Giuseppe Guarino;
- di carattere tecnico, svolte sotto la direzione del prof. Felice Ippolito;
- di carattere economico, svolte sotto la direzione del prof. Volrico Travagnoli.

Oltre alle lezioni suddette saranno tenute alcune conferenze di carattere particolare.

Il Seminario è aperto per concorso a 20 laureati in ingegneria, giurisprudenza ed economia e commercio che non abbiano superato il trentesimo anno di età; ai primi 6 classificati verrà assegnata una borsa di studio di complessive L. 250.000. Le lezioni si svolgeranno nei mesi di marzo-aprile 1963.